

Pasquale Cascella

ROMA «A bloccare ogni possibilità di confronto è stato il centrodestra negando una distinzione che si poteva fare, anzi era doveroso e coerente fare perché già praticata». Luciano Violante, il giorno dopo l'aspra battaglia parlamentare sulle missioni italiane di pace accumulate da quella controversa in Iraq, rigetta sulla maggioranza di governo la responsabilità di aver bruciato l'ennesima occasione di dialogo parlamentare. «Persino con arroganza», puntualizza. «È da quella parte che si è sordi agli appelli delle più alte cariche istituzionali a non invelenire la lotta politica».

Il presidente della Camera non è rimasto muto di fronte al rischio che la degenerazione della contrapposizione al momento del voto - dai banchi della maggioranza vi gridavano: «Vergogna, vergogna» - compromettesse la solidarietà del Parlamento a tutti i militari impegnati nelle missioni all'estero. Che significato dare all'applauso levatosi dai banchi della sinistra?

«Di coerenza: noi ci siamo battuti contro l'inganno che ha alterato i dati reali del confronto politico e non contro i militari che onorano l'Italia all'estero. Infatti, abbiamo proposto misure particolari per la tutela della salute e della sicurezza dei militari, con specifico riferimento ai casi dell'uranio impoverito e alla vicenda degli elettori privi delle necessarie difese. È la maggioranza che dovrebbe vergognarsi di aver artatamente confuso la missione in Iraq a quelle di pace. Sei mesi fa non l'aveva fatto, e noi avevamo votato consapevolmente a favore di tutte le missioni nell'ambito della comunità internazionale, e contro quella decisa unilateralmente dal governo al di fuori dell'egida dell'Onu. Avremmo votato allo stesso modo questa volta, se fosse passato lo stralcio insistentemente sollecitato. La maggioranza è stata faziosa, rinnegando la scelta di luglio. E noi, non votando il provvedimento, abbiamo messo a nudo il ricatto di fronte al paese».

Non la pensa così quella parte dell'opposizione che ha votato contro l'intero provvedimento. E che, anzi, accusa la lista unitaria di cedimento...

«Cedimento? Sulle questioni di fondo della battaglia parlamentare abbiamo votato insieme: nel voto sull'emendamento esplicitamente contro la missione in Iraq, in quella a difesa delle altre missioni e poi sull'ordine del giorno che indica il ritiro delle truppe se entro il 30 giugno non sarà concretamente ed inequivocabilmente avviata l'egida dell'Onu sulla vicenda irakena. Ed è proprio perché credo nella dialettica tra di noi dico che è sbagliato caricare la polemica politica di un significato anomalo».

Quale sarebbe l'anomalia?

«Chi ha votato no, di fatto non ha rifiutato la manovra del governo. Votando no all'intero provvedimento si esprimeva un voto contrario non solo alla missione in Iraq ma anche alle altre otto, effettivamente di pace, gran parte delle quali promesse proprio dai governi di centrosinistra nella scorsa legislatura. L'equivoco è stato, evidentemente, voluto dalla maggioranza. E nell'opposizione qualcuno, purtroppo, nella trappola dell'unicità del voto ci è cascato».

Ci è cascato pure Gino Strada che scambia il non voto per astensione e vi accusa di essere «gentaglia», «delinquenti politici» da «mandare a casa»?

«Non voglio scendere a questo livello: non riesco nemmeno a immaginare come si possa definire delinquente politico quelli che la pensano diversamente da me».

E però il dissenso si è manifestato nelle stesse file della lista unica. E in particolare modo in quelle dei Ds, coinvolgendo l'intero correntone. Se non ha riguardato solo casi di coscienza, come non definirlo politico?

«La questione della guerra e della pace è storicamente lacerante per la sinistra e per il mondo cattolico ad ogni latitudine. Starei molto attento, quindi, a leggere questo caso con il metodo della disciplina regolatrice della vita democratica di un gruppo parlamentare. Ma proprio perché politico è il dissenso che si è manifestato, politica deve essere considerata anche la scelta compiuta dalla maggioranza del gruppo e dalla lista unitaria di non accettare la logica deformatrice imposta dal governo. Il non voto è la sola scelta che consente di tenere aperta la questione della differenza tra le missioni di pace e quella irakena. Se avessimo detto tutti semplicemente no, a quale titolo potremmo insistere nel futuro per una differenziazione tra missioni di pace e missione di guerra? A me, questo, sembra un punto di chiarezza decisivo. E, insisto, ritengo sia stato un errore non cogliere il senso profondo di quanto si è evoluto nel nostro orientamento. Anzi, un doppio errore...».

Doppio errore perché?

“ Non drammatizzerei le divisioni a sinistra Ma chi ha votato no non ha rifiutato la manovra del governo. La questione centrale resta l'arbitrio sulle missioni ”

l'intervista

Se avessimo detto tutti no a quale titolo potremmo insistere nel futuro nella differenziazione tra missioni di pace e missioni di guerra?

Violante: sì, c'è una questione morale. È Berlusconi

«Lo dico a Casini: sono favorevole al dialogo in Parlamento. Ma il premier continua a pensare leggi per sé»



Il Presidente dei deputati Ds Luciano Violante

«Perché questo voto è intervenuto all'interno di un processo segnato dalla scomposizione e dalla crisi del centrodestra e dalla ricomposizione del centrosinistra attorno a un progetto per il futuro del paese. Tutto il centrosinistra: non è solo la lista unitaria a muovere decisamente verso obiettivi riformatori e di cambiamento; lo sta facendo anche Rifondazione comunista. È importante l'unità di tutta la coalizione del centrosinistra nelle elezioni amministrative. È importante che tutti correremo insieme con Prodi candidato a palazzo Chigi. È importante che ieri abbiamo battuto il governo per altre due volte, e siamo arrivati a 43 sconfitte di una maggioranza che ha circa 90 voti più di noi. Segno che l'opposizione c'è, ha smosso le acque, si fa valere e comincia a costruire il suo profilo di governo nella prossima legislatura».

Eppure all'esterno continua a prevalere l'immagine della divisione del centrosinistra. Può essere solo questione di comunicazione?

«No, la comunicazione non c'entra. C'entra la necessità di far prevalere in tutti gli ambiti della coalizione, e del nostro partito, il principio della responsabilità, della consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni, della costruzione del futuro del paese. Le etiche identitarie, senza responsabilità, non cambiano la vita delle persone. Ci tocca compiere un salto di qualità, tanto più rispetto alla regressione del centrodestra».

C'è una relazione tra le rispettive vicende politiche?

«Certo che c'è. La crisi del centrodestra sta precipitando e sta trascinando l'intero paese. Mentre loro si dividono su tutto, e non riescono nemmeno a fare una manifestazione insieme, noi abbiamo la responsabilità di dare fiducia e forza al paese. La crisi della Casa delle libertà è il crollo di un bipolarismo autoritario, in cui chi comanda prende tutto, la democrazia è la vacanza tra un'elezione e l'altra, l'opposizione è un impaccio fastidioso, la coalizione vincente ha un capo-padrone i cui interessi vengono prima di quelli del paese. Berlusconi non ha mai nascosto di concepire gli alleati come soggetti serventi. Oggi che è in crisi di consenso, punta i piedi, si considera il padrone e lo riafferma con l'imposizione radiotelevisiva della propria immagine, non riuscendo più a farlo con il convincimento. Mentre i suoi alleati sono costretti a correre con le gambe nel sacco. È una strategia disperata, perché se a Berlusconi va bene, gli alleati resterebbero comunque riottosi

Zani: «Al corteo del 20 i Ds ci saranno a testa alta»

ROMA «Al corteo, i Ds ci staranno a testa alta, con le loro bandiere, e non hanno motivo di preoccuparsi». Lo dice il deputato Ds Mauro Zani.

Zani sostiene che alla manifestazione pacifista del 20 marzo, a cui parteciperà la Quercia, i Ds non avranno bisogno di particolari servizi d'ordine. Il parlamentare contesta quanto riferito dalla «Stampa» in un articolo, in cui gli si attribuisce la frase «speriamo non ci si debba difendere» e anche la convinzione che sia necessario di un forte servizio d'ordine del partito.

«Detesto, non da ora, la pratica dei servizi d'ordine alle manifestazioni. Le parole a me attribuite non sono mai state pronunciate», osserva Zani, secondo il quale «si sta montando un caso» per quell'appuntamento dove esponenti pacifisti intendono contestare la presenza dei Ds.

«Desidero esprimere il mio profondo dolore per i tragici fatti avvenuti a Madrid e la mia solidarietà ai familiari delle vittime, così crudelmente colpiti, ed a tutto il popolo spagnolo», afferma in una nota il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, che sottolinea come, dopo questi fatti tragici, la manifestazione pacifista del 20 assuma ancora una maggiore rilevanza.

«Il mondo è sempre più colpito da terrorismi e guerre. E questi - aggiunge Diliberto - ricadono in maniera feroce sulla gente comune, sulle popolazioni. La manifestazione mondiale per la pace che si terrà il 20 marzo acquista, alla luce della strage spagnola, un significato ancora più importante. Occorre fermare la violenza. Occorre ridare la parola alla politica, al dialogo, all'ascolto, alla diplomazia. Siamo tutti stanchi degli orrori quotidiani. Abbiamo tutti bisogno di pace».

buona salute a tutti

Vogliamo una sanità efficiente e pulita che dia fiducia al cittadino

Viaggio in Calabria con



**Massimo D'Alema
Livia Turco
Marco Minniti
Nicola Adamo**

Saranno visitati gli ospedali di Catanzaro e Lamezia Terme, incontri si svolgeranno presso l'Università di Catanzaro - Facoltà di Medicina e nei luoghi di cura con operatori sociali, associazioni di volontariato, amministratori locali impegnati in esperienze tra le più significative per l'assistenza alle disabilità. Si farà tappa a Catanzaro, Lamezia Terme, Cosenza e Crotona.

grafico@re2.it



Giovedì 11 e Venerdì 12 Marzo 2004

al suo comando, se gli va male trascina nel fallimento tutta la classe dirigente del centrodestra. Non bisogna però consentirgli di trascinarsi nella rovina anche il bipolarismo. Ecco perché al centrosinistra tocca non solo denunciare il fallimento del disegno berlusconiano, ma riaffermare un progetto di innovazione politica legittimato dai bisogni reali del paese che Berlusconi ha chiuso in una gabbia».

Il centrosinistra dispone degli strumenti per aprire la gabbia?

«Questa è la questione di fondo su cui vorrei richiamare la nostra minoranza interna a una franca discussione: non c'è contraddizione tra la battaglia identitaria e il senso di responsabilità. Che è senso di sicurezza sociale, senso civile, senso di partecipazione. Abbiamo il dovere di restituire al paese fiducia nel suo futuro. Abbiamo cominciato a farlo con la lista unitaria. Possiamo arricchirlo con il contributo anche

delle posizioni che di definiscono «più di sinistra» se non sono chiuse, sterili, con i remi alzati. E remando insieme che abbiamo dato alla destra colpi pesanti. Come credere che sia un caso la sconfitta in Confindustria della linea di Antonio D'Amato e la vittoria di un imprenditore come Luca di Montezemolo che si dichiara a favore della concertazione? Come è avvenuto che le battaglie del centrodestra e della vecchia Confindustria contro l'articolo 18 e per la decontribuzione sono fallite? O come spiegare, altrimenti, la ribellione di tutti i presidenti delle Regioni, di centrodestra e di centrosinistra, all'alterazione del federalismo? E non è segno di un cambiamento positivo l'assemblea dei delegati Cgil, Cisl e Uil?».

Il senso di responsabilità a cui lei si richiama comporta anche la disponibilità al dialogo, a cui si è convertito ultimamente persino un ultra come Giulio Tremonti e che Pier Ferdinando Casini sollecita insistentemente sul piano parlamentare?

«Non confondere: il confronto parlamentare è nella natura dell'istituzione ma è cosa ben diversa dal dialogo politico. Mai in Parlamento abbiamo rinunciato a evidenziare i nodi di fondo e a indicare le soluzioni necessarie. Lo stiamo facendo ancora in queste ore, per la difesa del risparmio o per cancellare l'aumento delle imposte sul Tfr. È alla maggioranza che è mancato e manca il coraggio di correggere i propri errori. Dicevamo dell'articolo 18, della decontribuzione, aggiungiamoci la legge Cirami e la Gasparri, ebbene su ognuno di questi temi abbiamo avuto ragione noi dell'opposizione. E se la maggioranza avesse tenuto conto delle nostre proposte, si sarebbe risparmiata sconfitte cogenti. È, dunque, lecito sospettare che le profferte di dialogo politico siano solo un tentativo disperato di occultare la crisi della maggioranza piuttosto che aprire una fase nuova nella vita del paese».

Sul piano parlamentare, però, qualcosa sembra muoversi. Proprio sul risparmio la maggioranza ha accettato che il relatore fosse un esponente dell'opposizione...

«Perché avevamo un'ottima proposta di legge. Anche in questa circostanza non ci siamo sottratti a questa responsabilità. Ma la disponibilità della maggioranza sul risparmio è un'eccezione. Invece il metodo dei confronti dovrebbe riguardare tutte le questioni vitali del paese».

Sbaglio o è un riferimento specifico?

«Sì, alla questione morale. Mi ha colpito che il presidente Casini l'abbia definita "aperta". Io sono convinto che sia così. E sono persuaso che se ci possa essere un uso immorale della questione morale».

Cos'è il classico ossimoro?

«Mi spiego. La questione morale non deve essere usata come strumento partigiano contro l'avversario. Deve essere usata per avanzare i rimedi necessari a rimuovere il male e le sue cause. Ma la questione morale può anche essere usata come alibi per nascondere le specifiche vergogne di una parte della società italiana. Guardiamo ai casi della Parmalat, della Cirio, della Fideuram, del calcio: tutto dipende dall'assenza dell'etica pubblica nel mercato e nella finanza. Ma chi se non Berlusconi ha propagandato l'idea che si potesse vivere senza regole e senza principi? La chiave di volta è nelle mani del presidente del Consiglio che ha fatto, e ancora sta facendo, un uso privato del potere politico, e alla straripante maggioranza del centrodestra che glielo consente».

Come, per stare all'ordine del giorno della Camera, sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva?

«Ecco un immediato banco di prova, che però va ben oltre la legge Gasparri per investire il conflitto d'interessi, la tutela del risparmio, la correttezza del sistema bancario. Dare alla questione morale la risposta che il sistema politico non è stato capace di offrire dopo Tangentopoli, significa individuare tutti i punti dolenti e su ognuno di questi affondare il bisturi per estirpare il bubbone. Altrimenti, quello del dialogo resta solo un discorso sospeso nelle belle dichiarazioni di qualche isolato ministro».